

L'amore, mio malgrado
e
altri racconti

gildoreyes@gmail.com

Gildo Reyes

**L'AMORE, MIO MALGRADO
E
ALTRI RACCONTI**

A Elisabetta

Affari di cuore

«Quel monumento è un orrore» considerò Linda, guardando l'imponente statua al centro della piazza circolare, attorno alla quale l'auto procedeva a bassa velocità «e proprio nel cuore della città» aggiunse, la bocca piegata in una leggera smorfia. Con la mano abbassò l'aletta parasole sul parabrezza davanti a sé.

«Credo si tratti del marchese di Pombàl» spiegò Robert, con noncuranza, impegnato a guidare nel traffico intenso dell'ora di punta. «Fu l'artefice del rinnovamento della Baixa, dopo il terremoto di metà Settecento» proseguì, assumendo l'inflessione un po' saccate di chi sfoggia una notizia letta per caso su un settimanale in uno studio dentistico.

«Uhm!» borbottò l'altra, perplessa. Estratto un astuccio dalla borsetta, si infilò un paio di occhiali scuri. La luce del sole estivo in pieno viso la disturbava. «Resta il fatto che è veramente brutto» insistette con inspiegabile puntiglio, mentre la vettura imboccava l'Avenida de la Liberdade, il grande viale alberato che dalle colline di Lisbona scende verso il fiume. «Avrei preferito venire qui in diverse circostanze» riprese, dopo una breve pausa, sistemandosi la cintura del leggero, ma impeccabile abito nero «ti confesso che ho sempre desiderato fare una vacanza in Portogallo...»

«Capisco, cara, capisco... non è certo un'incombenza piacevole, quella di oggi» mormorò l'amico. «Tuttavia,

vedrai che non mancherà l'occasione per tornarci insieme ...» disse, sfiorandole il ginocchio scoperto con le dita.

«Sempre che tua moglie te lo permetta, tesoro» buttò là la donna, con malcelata, ironica asprezza. Brusca-mente, voltò il capo per ammirare i magnifici marciapiedi, pavimentati a mosaici bianchi e neri, che si intravedevano tra la linea dei platani a fianco della carreggiata.

«E' stata una vera sfortuna non aver trovato posto su un volo diretto per la città» tentò di cambiar discorso lui con un breve sospiro, facendo finta di non aver udito il pungente commento «questo trasferimento in aereo da Oporto, in piena estate e...»

«Sì, sì, il viaggio ...» lo interruppe la vicina, abbozzando un mezzo sorriso. Con aria di stizzito compatimento sul volto, tornò a fissare l'ampio corso invaso di auto che sfrecciavano a velocità sostenuta «speriamo almeno che le autorità facciano le cose in fretta e non creino complicazioni inutili...» esclamò indispettita, aggiustandosi una ciocca di capelli biondi dietro l'orecchio.

«Perché dovrebbero?» domandò sinceramente sorpreso l'uomo al volante «Si è trattato senz'alcun dubbio di morte naturale e quindi...»

«Mi auguro che tu abbia ragione... ma in posti come questi non si sa mai...» replicò lei, poco convinta.

«Tieni conto che l'avvocato della società è qui da ieri» continuò il compagno «e dovrebbe aver già predisposto tutto con le autorità per ottenere il nulla osta al rimpatrio della salma... al più, ci sarà qualche formalità da sbrigare personalmente».

«Sarà come dici, ma ho uno strano presentimento da quando tutta questa storia è iniziata» confessò Linda, osservando distrattamente gli eleganti palazzi ottocenteschi alla sua destra. L'aria assorta, lasciò vagare lo sguardo sulle mirabili airole e le vasche d'acqua che si alternavano lungo il passeggio lastricato «come se qualco-

sa debba per forza andare storto».

«Ti stai preoccupando per niente» ribadì Robert bonariamente, cercando di rassicurarla «qualche firma ed entro sera, domani al massimo, potremo caricare il povero Jack sull'aereo per Londra...»

«Ti prego! Non chiamarlo povero Jack!» sbottò con voce alterata la donna, girandosi di scatto «Tu non sai che vita mi ha fatto passare correndo dietro a tutte le sottane che non dimostrassero più di vent'anni...»

«Beh! In fondo, si tratta... si trattava pur sempre del mio unico socio» tentò di giustificarsi l'altro, vagamente confuso.

«Del socio di tua moglie, vorrai dire...» precisò l'amica, con una punta di sottile malevolenza «non dimenticarlo, caro: le azioni dell'azienda sono di Anne, tu sei solo il vice presidente...» scandì adagio con un sorriso tirato «e a quanto mi risulta senza troppa voce in capitolo negli affari dell'impresa: piuttosto, un affascinante oggetto di arredamento da esibire ai ricevimenti o nelle occasioni ufficiali... magari utile per convincere qualche cliente femmina a... a...» Visibilmente irritata, si trattenne dal concludere la frase. Mordendosi il labbro inferiore, girò di nuovo il volto verso il finestrino.

«Non ti permetto di dirmi queste cose!» sbottò l'uomo, risentito. «Ammetto di capire poco di tutti quei complessi movimenti di denaro e le strategie industriali mi annoiano, ma accusarmi di essere un parassita che vive alle spalle...» aggiunse, in tono appena più morbido.

«Perché?!» lo fermò lei, in tono di voluto, esagerato stupore, senza voltarsi. «Non è forse vero che hai sposato Anne per i suoi soldi e le ubbidisci come una scimmietta ammaestrata per non perdere la tua prestigiosa posizione... soprattutto il cospicuo assegno annuale che ti passa l'azienda per scaldare la tua elegante poltrona in pelle?»

«Senti, se vuoi litigare, questo non mi pare né il luogo né il momento...» replicò il guidatore alterato, sforzan-

dosi di mantenere la calma. «Capisco che tu sia nervosa, ma...» interlocuì conciliante, ma non meno seccato.

«C'è forse qualcosa che puoi dire di aver fatto con le tue sole forze o grazie alle tue capacità non amatorie in tutta la vita, tesoro?» rincarò Linda imperterrita, assumendo un'inflessione di scherno «Se non sfoggiare smaglianti sorrisi e seguire l'onda buona?»

«Quando ci siamo messi insieme, non parlavi così ricordi?» constatò acidamente il suo interlocutore, con veemenza «allora mi pregavi...»

«Allora ero un'illusiva, tesoro mio, una povera moglie tradita e illusa» ribatté la vicina, ridendogli sarcasticamente in faccia. «Poi ti ho conosciuto meglio, purtroppo...» esclamò, tornando di colpo seria. Il monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale sfilò imponente al loro fianco.

Robert, serrando la mascella, si slacciò nervosamente il colletto della camicia, allentandosi il nodo della cravatta con forza. Minuscole gocce di sudore gli imperlavano la fronte. Il silenzio all'interno dell'abitacolo si fece pesante, carico di tensione, rotto soltanto dal ronzio della ventola del condizionatore. «Piccola cagnetta irricognoscente» considerò dentro di sé furibondo «pensare che quando ti sei buttata tra le mie braccia ho persino rischiato di fare una pazzia, pronto sul serio a mollare tutto...»

«Non devi prenderla così» sentì dire alla compagna in tono distaccato, mentre un'ira cieca prendeva il sopravvento. «In fondo, è la semplice verità...» Girandosi all'improvviso, lui la osservò, socchiudendo un poco gli occhi azzurri dai quali traspariva un'inequivocabile avversione. Si rese conto di quanto la donna fosse ormai poco attraente. I primi segni dell'età ne avevano già arrotondato la figura e il viso, una volta bellissimo, aveva perso la propria armonia. Anche il profumo che emanava dal suo corpo, un tempo così inebriante, lo lasciava ormai indifferente. Provò l'irresistibile impulso di pren-

derla a schiaffi, di ferirla per toglierla da quel piedistallo su cui si era messa e ristabilire i giusti ruoli. Sul punto di fermare l'auto, all'ultimo istante si trattenne. Il veicolo ebbe una leggera sbandata, provocando l'istantanea, violenta reazione dei clacson delle numerose auto che l'affiancavano o lo seguivano. Inspirando a fondo, si detorse il collo con il fazzoletto e si impose di controllare il tremito delle mani: non era quello il momento di lasciarsi andare a colpi di testa. L'auto riprese a filare tranquilla sul viale. Linda non aveva fatto un gesto e continuava a osservare con apparente noncuranza gli edifici a lato.

«Ascoltami, tesoro» si azzardò a dire l'uomo con tono suadente, avendo considerato fosse più opportuno cambiare tattica di approccio e tentare di quietare le acque «adesso che Jack ci ha lasciato, anche le cose tra di noi cambieranno... troverò il modo di parlare a mia moglie, te lo prometto...»

«Non vedo che differenza possa fare il fatto che mio marito sia morto» replicò la vedova con noncuranza, evitando volutamente di guardare il volto teso dell'amico «se tu avessi avuto intenzione di mettere in chiaro le cose con la tua cara consorte non c'era nulla che lo impedisse anche prima...»

«Ma non capisci che...» cercò di protestare con forza lui.

«Se invece tutta questa insolita attenzione è un maldestro tentativo di blandirmi perché hai il timore che le cose in azienda possano cambiare» seguì l'amica senza badargli «visto che eredito il pacchetto di maggioranza della società, puoi dormire sonni tranquilli...»

«Ma cosa ti salta in mente!» sbottò scandalizzato l'altro.

«Oh! Ti conosco, ti conosco...» lo interruppe Linda, alzando stancamente una mano per invitarlo a tacere «davvero pensi che non mia sia accorta di come hai manovrato anche me perché convincessi Jack a proporre al consiglio di amministrazione di nominarti vice presiden-

te... nemmeno tua moglie ne era entusiasta» ricordò, storcendo appena il piccolo naso appuntito. «Comunque, non ho alcuna intenzione di apportare variazioni allo stato di cose attuali» dichiarò, levandosi gli occhiali e fissandolo intensamente «manterrai la carica che hai adesso, continuando a intascare una bella somma di denaro ogni anno ...» Il compagno l'ascoltava in silenzio, stordito, la bocca leggermente aperta. «E bada! Non pretendo nemmeno che lasci Anne» seguì, col tono di chi concede con magnanimità un grande privilegio «diciamo solo...» Ancora una volta lasciò la frase in sospeso. Lentamente, tornò a volgere il capo verso il finestrino, assaporando la spasmodica tensione che percepiva nell'uomo, in attesa che lei esprimesse chiaramente il proprio pensiero. Del tutto consapevole del potere che adesso era in grado di esercitare sull'amante, ne godeva intimamente e appieno.

«Parla, dunque!» la incalzò quest'ultimo, dopo alcuni istanti di silenzio, il respiro leggermente affannoso. «Cosa ti sei messa in testa?» esclamò esasperato.

«Nulla di complicato...» si decise finalmente a dire la bionda in tono discorsivo, ma in cui si percepiva una sfumatura di aperta minaccia «ti voglio a disposizione ogni volta che mi farà comodo per l'unica cosa che, lo riconosco, sei in grado di far bene: prestazioni da letto, caro...»

«Come sarebbe a dire?» balbettò Robert, con espressione turbata.

«Credo che tu abbia capito benissimo ...» ribatté la vicina decisa «ma ti avverto: a parte tua moglie, di cui non mi importa, sgarra anche solo una volta con una delle tue puttanelle e alla prima assemblea degli azionisti farò pesare il mio voto per convincere gli amministratori a metterti da parte e allora addio vita dorata!» proseguì ostentatamente divertita, ma non meno intimidatoria. «Da qualche informazione che ho raccolto sul tuo operato, potrei scommettere che non ci sarebbe nemmeno una